



Le difficoltà al tavolo del governo: in Sicilia fermi già diversi impianti per stoccare i rifiuti urbani

## Le bollette e le importazioni dall'Asia mettono in crisi il riciclo della plastica

**L**a tenaglia degli alti costi energetici e della spietata concorrenza asiatica sta stritolando la filiera europea del riciclo della plastica.

Il mercato dell'Unione europea è infatti inondato dalle importazioni di polimeri vergini o riciclati a basso prezzo. E come se non bastasse, per quest'ultimi non è neppure facile verificare la veridicità delle dichiarazioni di origine come materia "prima seconda", ovvero di materiali derivati dal riciclo e dalla rigenerazione di rifiuti. Secondo l'organizzazione di settore Plastic Recyclers Europe, negli ultimi tre anni è stata persa una capacità complessiva di circa un milione di tonnellate, e le difficoltà stanno aumentando: nel corso del 2025 le chiusure di impianti saranno il triplo di quelle registrate nel 2023.

In Italia la situazione è aggravata dallo scotto del costo dell'energia elettrica ancora più elevato. Anzi, viene addirittura descritta come drammatica per molte delle oltre 300 aziende attive nel riciclo o nella rigenerazione di mate-

rie plastiche post-consumo. Tant'è che da ottobre a oggi si sono succeduti tre incontri tra i ministeri dell'ambiente (Mase) e delle imprese (Mimit) e l'associazione delle imprese di categoria Assorimap, che rappresenta il 90% della filiera italiana del riciclaggio plastico e denuncia come il settore abbia perso dal 2022 il 30% del fatturato e la quasi totalità degli utili di esercizio.

L'ultimo tavolo si è tenuto al Mase il 25 novembre, ma per il momento le bocche rimangono cucite sull'esito. Tra i principali operatori nel campo della plastica riciclata in Italia c'è Aliplast, società di HeraAmbiente che in provincia di Treviso ha due impianti di gestione e di trasformazione di pet e materie plastiche da cui ricava polimeri rigenerati. Ma anche i vertici di Aliplast preferiscono non fare commenti in questa fase delicata per gli equilibri di sistema della filiera.

Quel che si sa è che alcune settimane fa numerose aziende hanno annunciato il blocco dei loro impianti di riciclag-

gio meccanico. La decisione può avere un impatto molto forte sui flussi della raccolta urbana differenziata di rifiuti di imballaggi plastici domestici, che in Italia rappresentano quasi i tre quarti delle fonti del riciclo meccanico post-consumo. Quanto raccolto dai cittadini non troverebbe infatti più sbocco di trattamento a valle, e i materiali non sarebbero più trasformati in nuovi prodotti.

Già da alcuni giorni, per esempio, in Sicilia diversi impianti di stoccaggio non accettano più conferimenti di rifiuti plastici provenienti dalla raccolta urbana. Per affrontare la crisi Assorimap propone di anticipare al 2027 l'obbligatorietà del contenuto di plastica riciclata negli imballaggi, riconoscere i crediti di carbonio per chi produce materia prima seconda, estendere i certificati bianchi, aumentare i controlli sulla tracciabilità delle importazioni e applicare sanzioni efficaci. —

F.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le difficoltà al tavolo del governo: in Sicilia fermi già diversi impianti per stoccare i rifiuti urbani

## Le bollette e le importazioni dall'Asia mettono in crisi il **riciclo** della plastica

**L**a tenaglia degli alti costi energetici e della spietata concorrenza asiatica sta stritolando la filiera europea del riciclo della plastica.

Il mercato dell'Unione europea è infatti inondato dalle importazioni di polimeri vergini o riciclati a basso prezzo. E come se non bastasse, per quest'ultimi non è neppure facile verificare la veridicità delle dichiarazioni di origine come materia "prima seconda", ovvero di materiali derivati dal riciclo e dalla rigenerazione di rifiuti. Secondo l'organizzazione di settore Plastic Recyclers Europe, negli ultimi tre anni è stata persa una capacità complessiva di circa un milione di tonnellate, e le difficoltà stanno aumentando: nel corso del 2025 le chiusure di impianti saranno il triplo di quelle registrate nel 2023.

In Italia la situazione è aggravata dallo scotto del costo dell'energia elettrica ancora più elevato. Anzi, viene addirittura descritta come drammatica per molte delle oltre 300 aziende attive nel riciclo o nella rigenerazione di mate-

rie plastiche post-consumo. Tant'è che da ottobre a oggi si sono succeduti tre incontri tra i ministeri dell'ambiente (Mase) e delle imprese (Mimit) e l'associazione delle imprese di categoria Assorimap, che rappresenta il 90% della filiera italiana del riciclaggio plastico e denuncia come il settore abbia perso dal 2022 il 30% del fatturato e la quasi totalità degli utili di esercizio.

L'ultimo tavolo si è tenuto al Mase il 25 novembre, ma per il momento le bocche rimangono cucite sull'esito. Tra i principali operatori nel campo della plastica riciclata in Italia c'è Aliplast, società di HeraAmbiente che in provincia di Treviso ha due impianti di gestione e di trasformazione di pet e materie plastiche da cui ricava polimeri rigenerati. Ma anche i vertici di Aliplast preferiscono non fare commenti in questa fase delicata per gli equilibri di sistema della filiera.

Quel che si sa è che alcune settimane fa numerose aziende hanno annunciato il blocco dei loro impianti di riciclag-

gio meccanico. La decisione può avere un impatto molto forte sui flussi della raccolta urbana differenziata di rifiuti di imballaggi plastici domestici, che in Italia rappresentano quasi i tre quarti delle fonti del riciclo meccanico post-consumo. Quanto raccolto dai cittadini non troverebbe infatti più sbocco di trattamento a valle, e i materiali non sarebbero più trasformati in nuovi prodotti.

Già da alcuni giorni, per esempio, in Sicilia diversi impianti di stoccaggio non accettano più conferimenti di rifiuti plastici provenienti dalla raccolta urbana. Per affrontare la crisi Assorimap propone di anticipare al 2027 l'obbligatorietà del contenuto di plastica riciclata negli imballaggi, riconoscere i crediti di carbonio per chi produce materia prima seconda, estendere i certificati bianchi, aumentare i controlli sulla tracciabilità delle importazioni e applicare sanzioni efficaci. —

F.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le difficoltà al tavolo del governo: in Sicilia fermi già diversi impianti per stoccare i rifiuti urbani

## Le bollette e le importazioni dall'Asia mettono in crisi il **riciclo** della plastica

**L**a tenaglia degli alti costi energetici e della spietata concorrenza asiatica sta stritolando la filiera europea del riciclo della plastica.

Il mercato dell'Unione europea è infatti inondato dalle importazioni di polimeri vergini o riciclati a basso prezzo. E come se non bastasse, per quest'ultimi non è neppure facile verificare la veridicità delle dichiarazioni di origine come materia "prima seconda", ovvero di materiali derivati dal riciclo e dalla rigenerazione di rifiuti. Secondo l'organizzazione di settore Plastic Recyclers Europe, negli ultimi tre anni è stata persa una capacità complessiva di circa un milione di tonnellate, e le difficoltà stanno aumentando: nel corso del 2025 le chiusure di impianti saranno il triplo di quelle registrate nel 2023.

In Italia la situazione è aggravata dallo scotto del costo dell'energia elettrica ancora più elevato. Anzi, viene addirittura descritta come drammatica per molte delle oltre 300 aziende attive nel riciclo o nella rigenerazione di mate-

rie plastiche post-consumo. Tant'è che da ottobre a oggi si sono succeduti tre incontri tra i ministeri dell'ambiente (Mase) e delle imprese (Mimit) e l'associazione delle imprese di categoria Assorimap, che rappresenta il 90% della filiera italiana del riciclaggio plastico e denuncia come il settore abbia perso dal 2022 il 30% del fatturato e la quasi totalità degli utili di esercizio.

L'ultimo tavolo si è tenuto al Mase il 25 novembre, ma per il momento le bocche rimangono cucite sull'esito. Tra i principali operatori nel campo della plastica riciclata in Italia c'è Aliplast, società di HeraAmbiente che in provincia di Treviso ha due impianti di gestione e di trasformazione di pet e materie plastiche da cui ricava polimeri rigenerati. Ma anche i vertici di Aliplast preferiscono non fare commenti in questa fase delicata per gli equilibri di sistema della filiera.

Quel che si sa è che alcune settimane fa numerose aziende hanno annunciato il blocco dei loro impianti di riciclag-

gio meccanico. La decisione può avere un impatto molto forte sui flussi della raccolta urbana differenziata di rifiuti di imballaggi plastici domestici, che in Italia rappresentano quasi i tre quarti delle fonti del riciclo meccanico post-consumo. Quanto raccolto dai cittadini non troverebbe infatti più sbocco di trattamento a valle, e i materiali non sarebbero più trasformati in nuovi prodotti.

Già da alcuni giorni, per esempio, in Sicilia diversi impianti di stoccaggio non accettano più conferimenti di rifiuti plastici provenienti dalla raccolta urbana. Per affrontare la crisi Assorimap propone di anticipare al 2027 l'obbligatorietà del contenuto di plastica riciclata negli imballaggi, riconoscere i crediti di carbonio per chi produce materia prima seconda, estendere i certificati bianchi, aumentare i controlli sulla tracciabilità delle importazioni e applicare sanzioni efficaci. —

F.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le difficoltà al tavolo del governo: in Sicilia fermi già diversi impianti per stoccare i rifiuti urbani

## Le bollette e le importazioni dall'Asia mettono in crisi il **riciclo** della plastica

**L**a tenaglia degli alti costi energetici e della spietata concorrenza asiatica sta stritolando la filiera europea del riciclo della plastica.

Il mercato dell'Unione europea è infatti inondato dalle importazioni di polimeri vergini o riciclati a basso prezzo. E come se non bastasse, per quest'ultimi non è neppure facile verificare la veridicità delle dichiarazioni di origine come materia "prima seconda", ovvero di materiali derivati dal riciclo e dalla rigenerazione di rifiuti. Secondo l'organizzazione di settore Plastic Recyclers Europe, negli ultimi tre anni è stata persa una capacità complessiva di circa un milione di tonnellate, e le difficoltà stanno aumentando: nel corso del 2025 le chiusure di impianti saranno il triplo di quelle registrate nel 2023.

In Italia la situazione è aggravata dallo scotto del costo dell'energia elettrica ancora più elevato. Anzi, viene addirittura descritta come drammatica per molte delle oltre 300 aziende attive nel riciclo o nella rigenerazione di mate-

rie plastiche post-consumo. Tant'è che da ottobre a oggi si sono succeduti tre incontri tra i ministeri dell'ambiente (Mase) e delle imprese (Mimit) e l'associazione delle imprese di categoria Assorimap, che rappresenta il 90% della filiera italiana del riciclaggio plastico e denuncia come il settore abbia perso dal 2022 il 30% del fatturato e la quasi totalità degli utili di esercizio.

L'ultimo tavolo si è tenuto al Mase il 25 novembre, ma per il momento le bocche rimangono cucite sull'esito. Tra i principali operatori nel campo della plastica riciclata in Italia c'è Aliplast, società di HeraAmbiente che in provincia di Treviso ha due impianti di gestione e di trasformazione di pet e materie plastiche da cui ricava polimeri rigenerati. Ma anche i vertici di Aliplast preferiscono non fare commenti in questa fase delicata per gli equilibri di sistema della filiera.

Quel che si sa è che alcune settimane fa numerose aziende hanno annunciato il blocco dei loro impianti di riciclag-

gio meccanico. La decisione può avere un impatto molto forte sui flussi della raccolta urbana differenziata di rifiuti di imballaggi plastici domestici, che in Italia rappresentano quasi i tre quarti delle fonti del riciclo meccanico post-consumo. Quanto raccolto dai cittadini non troverebbe infatti più sbocco di trattamento a valle, e i materiali non sarebbero più trasformati in nuovi prodotti.

Già da alcuni giorni, per esempio, in Sicilia diversi impianti di stoccaggio non accettano più conferimenti di rifiuti plastici provenienti dalla raccolta urbana. Per affrontare la crisi Assorimap propone di anticipare al 2027 l'obbligatorietà del contenuto di plastica riciclata negli imballaggi, riconoscere i crediti di carbonio per chi produce materia prima seconda, estendere i certificati bianchi, aumentare i controlli sulla tracciabilità delle importazioni e applicare sanzioni efficaci. —

F.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le difficoltà al tavolo del governo: in Sicilia fermi già diversi impianti per stoccare i rifiuti urbani

## Le bollette e le importazioni dall'Asia mettono in crisi il **riciclo** della plastica

**L**a tenaglia degli alti costi energetici e della spietata concorrenza asiatica sta stritolando la filiera europea del riciclo della plastica.

Il mercato dell'Unione europea è infatti inondato dalle importazioni di polimeri vergini o riciclati a basso prezzo. E come se non bastasse, per quest'ultimi non è neppure facile verificare la veridicità delle dichiarazioni di origine come materia "prima seconda", ovvero di materiali derivati dal riciclo e dalla rigenerazione di rifiuti. Secondo l'organizzazione di settore Plastic Recyclers Europe, negli ultimi tre anni è stata persa una capacità complessiva di circa un milione di tonnellate, e le difficoltà stanno aumentando: nel corso del 2025 le chiusure di impianti saranno il triplo di quelle registrate nel 2023.

In Italia la situazione è aggravata dallo scotto del costo dell'energia elettrica ancora più elevato. Anzi, viene addirittura descritta come drammatica per molte delle oltre 300 aziende attive nel riciclo o nella rigenerazione di mate-

rie plastiche post-consumo. Tant'è che da ottobre a oggi si sono succeduti tre incontri tra i ministeri dell'ambiente (Mase) e delle imprese (Mimit) e l'associazione delle imprese di categoria Assorimap, che rappresenta il 90% della filiera italiana del riciclaggio plastico e denuncia come il settore abbia perso dal 2022 il 30% del fatturato e la quasi totalità degli utili di esercizio.

L'ultimo tavolo si è tenuto al Mase il 25 novembre, ma per il momento le bocche rimangono cucite sull'esito. Tra i principali operatori nel campo della plastica riciclata in Italia c'è Aliplast, società di HeraAmbiente che in provincia di Treviso ha due impianti di gestione e di trasformazione di pet e materie plastiche da cui ricava polimeri rigenerati. Ma anche i vertici di Aliplast preferiscono non fare commenti in questa fase delicata per gli equilibri di sistema della filiera.

Quel che si sa è che alcune settimane fa numerose aziende hanno annunciato il blocco dei loro impianti di riciclag-

gio meccanico. La decisione può avere un impatto molto forte sui flussi della raccolta urbana differenziata di rifiuti di imballaggi plastici domestici, che in Italia rappresentano quasi i tre quarti delle fonti del riciclo meccanico post-consumo. Quanto raccolto dai cittadini non troverebbe infatti più sbocco di trattamento a valle, e i materiali non sarebbero più trasformati in nuovi prodotti.

Già da alcuni giorni, per esempio, in Sicilia diversi impianti di stoccaggio non accettano più conferimenti di rifiuti plastici provenienti dalla raccolta urbana. Per affrontare la crisi Assorimap propone di anticipare al 2027 l'obbligatorietà del contenuto di plastica riciclata negli imballaggi, riconoscere i crediti di carbonio per chi produce materia prima seconda, estendere i certificati bianchi, aumentare i controlli sulla tracciabilità delle importazioni e applicare sanzioni efficaci. —

F.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le difficoltà al tavolo del governo: in Sicilia fermi già diversi impianti per stoccare i rifiuti urbani

## Le bollette e le importazioni dall'Asia mettono in crisi il **riciclo** della plastica

**L**a tenaglia degli alti costi energetici e della spietata concorrenza asiatica sta stritolando la filiera europea del riciclo della plastica.

Il mercato dell'Unione europea è infatti inondato dalle importazioni di polimeri vergini o riciclati a basso prezzo. E come se non bastasse, per quest'ultimi non è neppure facile verificare la veridicità delle dichiarazioni di origine come materia "prima seconda", ovvero di materiali derivati dal riciclo e dalla rigenerazione di rifiuti. Secondo l'organizzazione di settore Plastic Recyclers Europe, negli ultimi tre anni è stata persa una capacità complessiva di circa un milione di tonnellate, e le difficoltà stanno aumentando: nel corso del 2025 le chiusure di impianti saranno il triplo di quelle registrate nel 2023.

In Italia la situazione è aggravata dallo scotto del costo dell'energia elettrica ancora più elevato. Anzi, viene addirittura descritta come drammatica per molte delle oltre 300 aziende attive nel riciclo o nella rigenerazione di mate-

rie plastiche post-consumo. Tant'è che da ottobre a oggi si sono succeduti tre incontri tra i ministeri dell'ambiente (Mase) e delle imprese (Mimit) e l'associazione delle imprese di categoria Assorimap, che rappresenta il 90% della filiera italiana del riciclaggio plastico e denuncia come il settore abbia perso dal 2022 il 30% del fatturato e la quasi totalità degli utili di esercizio.

L'ultimo tavolo si è tenuto al Mase il 25 novembre, ma per il momento le bocche rimangono cucite sull'esito. Tra i principali operatori nel campo della plastica riciclata in Italia c'è Aliplast, società di HeraAmbiente che in provincia di Treviso ha due impianti di gestione e di trasformazione di pet e materie plastiche da cui ricava polimeri rigenerati. Ma anche i vertici di Aliplast preferiscono non fare commenti in questa fase delicata per gli equilibri di sistema della filiera.

Quel che si sa è che alcune settimane fa numerose aziende hanno annunciato il blocco dei loro impianti di riciclag-

gio meccanico. La decisione può avere un impatto molto forte sui flussi della raccolta urbana differenziata di rifiuti di imballaggi plastici domestici, che in Italia rappresentano quasi i tre quarti delle fonti del riciclo meccanico post-consumo. Quanto raccolto dai cittadini non troverebbe infatti più sbocco di trattamento a valle, e i materiali non sarebbero più trasformati in nuovi prodotti.

Già da alcuni giorni, per esempio, in Sicilia diversi impianti di stoccaggio non accettano più conferimenti di rifiuti plastici provenienti dalla raccolta urbana. Per affrontare la crisi Assorimap propone di anticipare al 2027 l'obbligatorietà del contenuto di plastica riciclata negli imballaggi, riconoscere i crediti di carbonio per chi produce materia prima seconda, estendere i certificati bianchi, aumentare i controlli sulla tracciabilità delle importazioni e applicare sanzioni efficaci. —

F.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le difficoltà al tavolo del governo: in Sicilia fermi già diversi impianti per stoccare i rifiuti urbani

## Le bollette e le importazioni dall'Asia mettono in crisi il riciclo della plastica

**L**a tenaglia degli alti costi energetici e della spietata concorrenza asiatica sta stritolando la filiera europea del riciclo della plastica.

Il mercato dell'Unione europea è infatti inondato dalle importazioni di polimeri vergini o riciclati a basso prezzo. E come se non bastasse, per quest'ultimi non è neppure facile verificare la veridicità delle dichiarazioni di origine come materia "prima seconda", ovvero di materiali derivati dal riciclo e dalla rigenerazione di rifiuti. Secondo l'organizzazione di settore Plastic Recyclers Europe, negli ultimi tre anni è stata persa una capacità complessiva di circa un milione di tonnellate, e le difficoltà stanno aumentando: nel corso del 2025 le chiusure di impianti saranno il triplo di quelle registrate nel 2023.

In Italia la situazione è aggravata dallo scotto del costo dell'energia elettrica ancora più elevato. Anzi, viene addirittura descritta come drammatica per molte delle oltre 300 aziende attive nel riciclo o nella rigenerazione di mate-

rie plastiche post-consumo. Tant'è che da ottobre a oggi si sono succeduti tre incontri tra i ministeri dell'ambiente (Mase) e delle imprese (Mimit) e l'associazione delle imprese di categoria Assorimap, che rappresenta il 90% della filiera italiana del riciclaggio plastico e denuncia come il settore abbia perso dal 2022 il 30% del fatturato e la quasi totalità degli utili di esercizio.

L'ultimo tavolo si è tenuto al Mase il 25 novembre, ma per il momento le bocche rimangono cucite sull'esito. Tra i principali operatori nel campo della plastica riciclata in Italia c'è Aliplast, società di HeraAmbiente che in provincia di Treviso ha due impianti di gestione e di trasformazione di pet e materie plastiche da cui ricava polimeri rigenerati. Ma anche i vertici di Aliplast preferiscono non fare commenti in questa fase delicata per gli equilibri di sistema della filiera.

Quel che si sa è che alcune settimane fa numerose aziende hanno annunciato il blocco dei loro impianti di riciclag-

gio meccanico. La decisione può avere un impatto molto forte sui flussi della raccolta urbana differenziata di rifiuti di imballaggi plastici domestici, che in Italia rappresentano quasi i tre quarti delle fonti del riciclo meccanico post-consumo. Quanto raccolto dai cittadini non troverebbe infatti più sbocco di trattamento a valle, e i materiali non sarebbero più trasformati in nuovi prodotti.

Già da alcuni giorni, per esempio, in Sicilia diversi impianti di stoccaggio non accettano più conferimenti di rifiuti plastici provenienti dalla raccolta urbana. Per affrontare la crisi Assorimap propone di anticipare al 2027 l'obbligatorietà del contenuto di plastica riciclata negli imballaggi, riconoscere i crediti di carbonio per chi produce materia prima seconda, estendere i certificati bianchi, aumentare i controlli sulla tracciabilità delle importazioni e applicare sanzioni efficaci. —

F.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA